

Aree rurali

Biomasse forestali, frontiera da esplorare

Se con gli investimenti recenti l'Italia è diventata leader in Europa negli impianti per la produzione di biogas l'altra grande frontiera da sviluppare è quella delle biomasse forestali. Ma per questo serve una politica di gestione delle foreste e il rilancio dell'industria di prima trasformazione del legno.

Innanzitutto l'Italia è ricca di foreste. Contrariamente a quanto si può pensare e soprattutto in totale controtendenza con altre aree del mondo come l'Amazzonia e l'Africa i boschi italiani ed europei negli anni si sono notevolmente rafforzati. Quelli italiani in particolare, nonostante incendi e calamità naturali, sono più che raddoppiati come estensione passando dai 5 milioni di ettari dagli anni 50 ai 10,8 milioni di oggi, pari al 34% della superficie nazionale. «Una crescita dovuta – spiega il presidente dell'associazione italiana energie agroforestali (Aie) che fa capo alla Cia-agricoltori italiani) **Marino Berton** – più che a precise politiche forestali, all'abbandono dei territori in passato dedicati al pascolo e alla zootecnia di montagna da parte di pastori e allevatori andati a lavorare nelle industrie nei fondovalle». Il punto è che l'Italia sfrutta ancora poco questa crescita di boschi e foreste. «Nonostante la produzione di energia termica da biomasse in Italia sia la prima fonte rinnovabile – aggiunge Berton – superiore quindi a eolica, geotermica, biogas e solare,

con una produzione di 7 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti petrolio) utilizzate soprattutto nel riscaldamento domestico contro i 2 milioni del fotovoltaico, tuttavia, l'Italia trasforma appena il 30% degli accrescimenti delle foreste, ovvero del loro incremento nel tempo contro una media europea del 50% e contro l'oltre 60% utilizzato da Germania e Francia».

La chiave per questo sviluppo è l'industria di prima trasformazione del legno. «La materia prima per la produzione di calore dalle biomasse è il pellet – aggiunge il presidente dell'Aie –. Prodotto per il quale siamo i principali consumatori in Europa e che è realizzato dalla segatura, sottoprodotto della lavorazione del legno. Pellet che siamo tenuti a importare perché negli anni oltre ad aver abbandonato i territori montani abbiamo tralasciato anche l'industria di prima lavorazione del legno. Le risorse del Recovery Fund potrebbero essere utilizzate per la realizzazione di moderne segherie industriali in Italia che consentirebbero di ridurre la dipendenza dall'estero per il pellet, aumentare lo sfruttamento degli accrescimenti delle nostre foreste, sviluppare ancora la produzione di energia da biomasse e creare occupazione, Pil e quindi sviluppo sostenibile e duraturo nelle aree rurali delle Dolomiti o degli Appennini».

—G.d.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

